

## PERCORSI DIDATTICI

# Il dialogo tra Roma e il mondo ellenico (1): dall'età arcaica all'età imperiale

Alice Locatelli

PRIMO DI TRE CONTRIBUTI, QUESTO ARTICOLO SI PROPONE DI METTERE IN LUCE ALCUNI AMBITI NEI QUALI, FIN DALLE ORIGINI DELLA CITTÀ, L'INFLUSSO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA GRECA A ROMA È NOTEVOLE, DELINEANDO POI I RISPETTIVI ATTEGGIAMENTI DEI GRECI E DEI ROMANI IN RELAZIONE ALLE DUE LINGUE.

Roma è fin dalle origini “una città aperta all'integrazione interetnica e al plurilinguismo”<sup>1</sup>: già in epoca protostorica, nell'VIII secolo a.C. nel Lazio e a Roma, era presente la civiltà greca, come conferma la circolazione di prodotti dell'arte e dell'artigianato greco.

## Per una breve storia di rapporti tra Roma e la cultura greca

I primi rapporti tra i Romani e Greci erano privi di qualsiasi rivalità, come sostiene Arnaldo Momigliano<sup>2</sup>: la Roma monarchica, infatti, viveva sotto l'influenza della cultura etrusca, la quale assorbiva una grande quantità di merci greche. Lo sviluppo sociale di Roma, in seguito, la allontanò dall'Etruria e la rese simile a una città greca: l'istituzione delle centurie da parte di Servio Tullio ne fece una città timocratica, l'emancipazione della plebe e la sua progressiva partecipazione al governo sembrano equivalenti in Etruria, ma facilmente comprensibili in termini greci<sup>3</sup>. Le leggi delle Dodici Tavole fornirono a Roma una procedura penale di tipo greco: nonostante le fonti antiche ricordino che un'ambasceria si fosse recata da Roma ad Atene, nel 454 a.C., per studiare la legislazione di Solone, è più probabile che la fonte di ispirazione siano stati i codici giuridici delle città greche dell'Italia meridionale e della Sicilia. Magna Grecia, Sicilia, Etruria, Cartagine, infatti, erano tutti mondi perfettamente ellenizzati che si ponevano come i naturali interlocutori di Roma, essendo i destinatari degli scambi di ogni genere, commerciali e culturali, che la città affrontò sin dal principio<sup>4</sup>.

Dionigi di Alicarnasso, “personaggio tipico dell'epoca augustea, quando i Greci stavano imparando il latino e i Latini il greco”<sup>5</sup>, nelle *Antichità Romane* offre una lettura filo-ellenica della storia di Roma: nel periodo storico

in cui il potere di Augusto conduce a unità il mondo greco e il mondo romano, egli giunge a sostenere che di fatto i Romani sono Greci, poiché Roma è nata dal sovrapporsi di quattro successive ondate migratorie provenienti dalla Grecia. Dopo gli Enotri, discendenti dal popolo degli Arcadi che occuparono l'Italia meridionale sotto la guida del re Enotro, giunsero prima i Pelasgi e poi, circa sessant'anni prima della guerra di Troia (1243 a.C. circa), Evandro, figura benevola che avrebbe introdotto l'alfabeto greco, le leggi, la musica su strumenti a corda e i Lupercali. Con il capitolo 45 del primo libro, infine, Dionigi affronta la leggenda di Enea, che costituisce la quarta migrazione, strettamente connessa con il ciclo leggendario della fondazione di Roma ad opera di Romolo e Remo. Lo storico greco è mosso dalla volontà di dimostrare che il substrato etnico di Roma era greco e fra i colonizzatori erano presenti degli eroi, come Evandro o Eracle: la Grecia, dunque, trasmetteva a Roma non solo i suoi uomini, ma anche le leggi, la cultura e la mitologia<sup>6</sup>.

Questa lettura filo-ellenica della storia mostra come Roma si sia sempre confrontata con il mondo greco fin dalle origini della città: diversamente dalla cultura greca, piena di orgoglio per la propria autoctonia e purezza lin-

1. P. Poccetti, D. Poli, C. Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, uso, comunicazione*, Carocci, Roma 1999, p. 63.

2. A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Einaudi, Torino 1980, p. 14.

3. *Ivi*, p. 16.

4. L. Canfora, *Roma città greca*, «Quaderni di storia», XXXIX, 1994, pp. 5-41.

5. A. Mastrocinque, *Bilinguismo e cultura augustea*, in Mastrocinque, Attilio & Tessier, Andrea (a cura di) «Paigion». *Piccola Festschrift per Francesco Donadi*, EUT, Trieste 2016, pp. 31-42.

6. F. Donadi, *La Roma Greca di Dionigi di Alicarnasso*, in F. Donadi, E. Guzzi, G. Pedullà (a cura di) Dionigi di Alicarnasso, *Le antichità romane*, Einaudi, Bologna 2010, pp. XXXII-XXXVI.

PERCORSI DIDATTICI



**Dionigi di Alicarnasso (Alicarnasso, ca. 60 a.C. – 7 a.C.), retore e storico greco, è celebre per l'opera storiografica *Antichità romane* (Ῥωμαϊκή ἀρχαιολογία) in 20 libri, nella quale offre una lettura filo-ellenica della storia di Roma.**

guistica, nella cultura romana sono sottolineate le componenti alloglotte dovute a migrazioni antichissime<sup>7</sup>.

Accentuando la leggenda della presenza greca nella storia del Lazio arcaico si ha come implicazione linguistica la teoria della derivazione del latino dal greco, presente nei primi annalisti e in Varrone. Come scrive Poccetti, è quella varietà di eolico portata dagli Arcadi di Evandro che, secondo la testimonianza concorde di Catone e di Varrone, sarebbe stato il greco conosciuto a Roma già prima dell'età di Romolo<sup>8</sup>. La lingua di Roma, dunque, non è una lingua barbara e ottiene la piena legittimità per imporsi come una lingua universale almeno quanto il greco.

Secondo la leggenda, il mitico fondatore di Roma, l'eroe eponimo Romolo e il fratello Remo si confrontano fin dalla giovinezza con il mondo greco: entrambi vengono mandati a Gabii per ricevere l'istruzione nella cultura e nelle lettere greche (Plut. *Vit. Par., Vita Rom.*, VI, 2). Proprio dal sito dell'antica Gabii proviene un'iscrizione della fine del VII secolo a.C. che costituisce un documento di eccezionale valore come testimonianza di alfabetizzazione di cultura greca in Italia<sup>9</sup>. Il flusso di cultura greca verso il Lazio arcaico ha come prova la presenza di iscrizioni in lingua greca: a Roma, come a

Gabii, l'apparire della scrittura greca precede, sia pure di poco, le più antiche attestazioni del latino<sup>10</sup>.

Le origini di Roma, dunque, si collocano strettamente in contatto con il mondo e la cultura greca: in questo contesto, è naturale che il ceto dirigente romano abbia acquisito di necessità familiarità con la cultura e la lingua greca<sup>11</sup>. In ambito religioso tra la fine dell'età regia e l'inizio di quella repubblicana vengono introdotti culti greci, teonimi (come *Hercules* o *Proserpina*), e si ha sovrapposizione con pre-esistenti divinità italiche (ad esempio *Ceres* su *Demetra*). Durante le guerre sannitiche (343-295 a.C.), l'intensificarsi dei contatti con le colonie greche introduce nuovi fermenti culturali: si diffondono l'orfismo e il pitagorismo. Alla fine del IV secolo, Appio Claudio Cieco rinnova il culto di Ercole invitto, eroe tipicamente greco. Ci furono, inoltre, *gentes* che sostennero di avere tra gli antenati eroi greci: la *Gens Fabia*, ad esempio, arricchisce il proprio prestigio, dichiarando di discendere proprio da Ercole.

Bilingui sono gli ambienti commerciali non solo di età repubblicana, ma anche in epoche assai più remote in cui le relazioni empiriche lungo il basso corso del Tevere sono alla base dello sviluppo economico e demografico di Roma<sup>12</sup>.

Grecofono è il mondo dell'artigianato e dei mestieri: all'inizio dell'età repubblicana si registra un rinnovamento delle arti figurative in direzione dei modelli ellenici, legato all'arrivo a Roma di artisti greci, come *Damophilos* e *Gorgasos* (Plin. *Nat. Hist.* XXXV, 154)<sup>13</sup>. Quando Roma inizia ad espandersi verso il Mediterraneo orientale ellenizzato, importa schiavi, la cui prima lingua era spesso il greco, a volte utilizzati per l'istruzione scolastica: Polibio, esponente della Lega Achea, in seguito alla battaglia di Pidna (168 a.C.), è inviato a Roma come ostaggio ma, grazie alla sua ampia cultura, diventa amico di Publio Cornelio Scipione Emiliano e suo collaboratore.

A livello linguistico, greche sono diverse espressioni caratterizzate dalla funzione emotiva, come le interiezioni, le forme di esclamazione o di acclamazione (*Hercle, Mehercules...*).

7. P. Poccetti, D. Poli, C. Santini, *Una storia della lingua latina*, op. cit., p. 89.

8. *Ibid.*

9. La necropoli dell'Osteria dell'Osa, sul sito dell'antica Gabii, ha restituito il graffito recante una parola di cinque lettere, εὐλιν, interpretata come il grido delle baccanti.

10. P. Poccetti, D. Poli, C. Santini, *Una storia della lingua latina*, op. cit., p. 95.

11. L. Canfora, *Roma città greca*, op. cit., p. 21.

12. Per questa parte si veda P. Poccetti, D. Poli, C. Santini, *Una storia della lingua latina*, op. cit., pp. 120-121.

13. *Ibid.*

## PERCORSI DIDATTICI

Il greco si colloca anche nei registri colloquiali: Augusto, Tiberio, Claudio sono inclini a farne uso in situazioni informali, ma lo evitano consapevolmente in contesti ufficiali. Secondo quanto riporta Svetonio (Svet. *Tib.* 71), Tiberio, in un decreto del senato, giunse a ordinare la sostituzione dei grecismi anche con perifrasi, laddove non esistessero parole latine corrispondenti.

Nel III secolo a.C. si aprono a Roma le prime scuole pubbliche, dove per la prima volta compare il greco come lingua di cultura, mentre l'etrusco comincia a perdere importanza e prestigio<sup>14</sup>. È noto che gli allievi romani praticavano l'esercizio della traduzione dal greco in latino e dal latino in greco, si dedicavano a confrontare Cicerone e Demostene, Omero e Virgilio<sup>15</sup>.

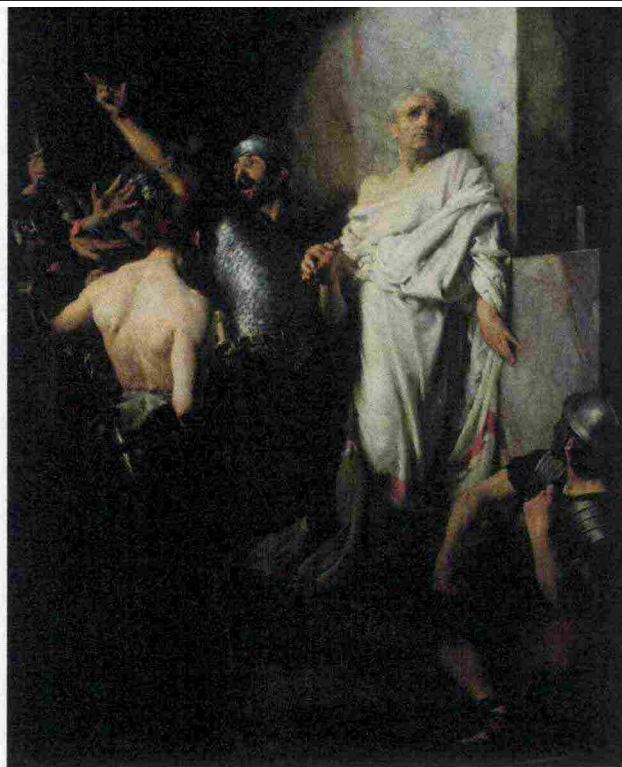
Forse, requisito indispensabile almeno per i gradi di ufficiale era il bilinguismo greco-latino nelle fila dell'esercito di età imperiale di stanza nel bacino orientale del Mediterraneo: solo l'esercito nelle alte gerarchie è interamente latino nella lingua.

L'amministrazione romana, dunque, pur ignorando le lingue barbare, al contrario riconosce quasi ufficialmente l'importanza del greco: gli atti, i decreti senatoriali, gli editti, concernenti le province orientali, sono tradotti ed esposti in greco.

Tale condizione si iscrive in una situazione di bilinguismo (assai spesso di plurilinguismo) che caratterizza tutto il mondo romano con punte più accentuate in alcune regioni, come il bacino orientale del Mediterraneo e l'Italia meridionale rispetto al resto dell'Occidente. In Occidente, il greco gode di più larga diffusione ed ampia varietà in centri urbani piuttosto che in ambito rurale: nelle città, infatti, si concentra il numero più elevato di iscrizioni greche e le antiche colonie della Magna Grecia come Napoli, Reggio, Taranto, all'epoca augustea conservano ancora il greco come prima lingua.

I Latini hanno sempre riconosciuto nella cultura greca la fonte del loro sviluppo spirituale non spogliandosi mai di un certo complesso di inferiorità<sup>16</sup>. Un Romano colto, dunque, sarà in grado di esprimersi in entrambe le lingue, *utriusque linguae*, greco e latino, come afferma Orazio (*Odi* III, 8, 5). Al tempo di Scipione Emiliano, essere colto significava prima di tutto sapere il greco. Durante il II secolo si afferma sempre di più questa abilità per i Romani: come si legge in Cic., *Dell'oratore* II, 2-3, verso il 90 è normale che un Romano colto parli il greco come sua lingua materna.

Nel I secolo a.C. il viaggio in Grecia rappresenta per gli intellettuali romani una modalità attraverso cui perfezionare la propria educazione: intorno al 75 a.C., Giulio Cesare si reca a Rodi per ragioni di studio e Cicerone



Charles Lebayle (Parigi, 1856 – Parigi 1898), *Claudio è nominato imperatore*, 1886, olio su tela, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Parigi. Claudio (Lione, 10 a.C. – Roma 54 d.C.) fu acclamato imperatore dai pretoriani, dopo la congiura che aveva condotto all'uccisione di Caligola. Dedito agli studi di antichità e di storia, descritto come succube dei suoi liberti e delle mogli, fu un imperatore attento al governo. Finanziò restauri di monumenti per l'acropoli ateniese e promosse alcune restituzioni di opere d'arte ad Atene.

intorno al 79 a.C. è ad Atene e a Rodi per apprendere il lessico filosofico e retorico greco e coltivare i suoi studi di retorica e di filosofia (Cic., *Bruto* 304, 316).

Se il greco di Cicerone è spontaneo e vivo, dopo di lui a Roma la conoscenza del greco non ha potuto fare altro che diminuire, conseguenza inevitabile del progresso e dell'arricchimento della cultura latina. Fino ai tempi di Cicerone tra le due lingue non c'era ancora parità: i grandi classici erano quelli della letteratura greca e il greco era allora lo strumento obbligatorio della vera cultura. Non è più così dopo che il lessico latino appare sufficientemente ricco e adatto ad esprimere i più alti valori: greco e latino iniziano ad essere lingue percepite e collocate su un medesimo livello.

Alla fine del I secolo, Quintiliano dichiara l'importanza di conoscere il greco: da oratore e maestro di retorica,

14. G. F. Gianotti, A. Pennacini, *Storia e forme della letteratura in Roma antica*, Loescher, Torino 1982, p. 38.

15. H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, nuova ed. a cura di L. Degiovanni, Studium, Roma 2016, pp. 522-523.

16. *Ibid.*

## PERCORSI DIDATTICI

legge i classici greci, sapendoli citare al momento adatto, ma, una volta che la letteratura latina può vantare grandi classici romani, come Virgilio o Cicerone, egli riconosce che questi sono i suoi veri autori, quelli che ricorda senza fatica. Se per un greco l'autore di riferimento è Omero, per un romano è Virgilio.

Anche tra gli imperatori, come noto, si hanno figure filo-elleniche, *in primis* lo stesso Augusto: tra le varie riforme augustee, ce ne furono alcune riguardanti lo svolgimento dei processi nelle province. Il principe, e in particolare un suo editto del febbraio-marzo del 6 a.C., concesse maggior peso ai Greci nella gestione autonoma di molti processi.

Claudio, l'imperatore dotto ed erudito, finanziò restauri di monumenti per l'acropoli ateniese e promosse anche alcune restituzioni di opere d'arte ad Atene: con la sua eccellente conoscenza storica ben sapeva delle spoliazioni inflitte da Silla.

Nerone, pur non visitando mai Atene, trascorse un anno in Grecia dal 66-67 d.C., primeggiando in tutte le competizioni. Istituì i *Neronia*, giochi con cadenza quinquennale, e fondò le terme neroniane, nelle quali erano previsti spazi per esercizi ginnici e attività atletiche. Rifacendosi alla figura di Tito Quinzio Flaminio che, nel 196 a.C., aveva proclamato la libertà della Grecia, concesse l'esenzione fiscale, mosso dalla volontà politica di ridare linfa economica a una Grecia che, negli ultimi decenni della dominazione romana, aveva conosciuto una forte crisi economica.

Adriano, cultore di lettere, arti, filosofia, era chiamato da alcuni *Graeculus*<sup>17</sup> per la forte stima che nutriva per la cultura e il mondo ellenico.

Nel II secolo, la *Storia Augusta* mostra Marco Aurelio e Lucio Vero<sup>18</sup> che studiano grammatica ed eloquenza contemporaneamente in latino e in greco: Marco Aurelio imparerà così bene il greco da scrivere le sue riflessioni utilizzando questa lingua e, da imperatore - filosofo, fu amante dello stoicismo.

La frattura comincia a delinearsi nel III secolo e soprattutto in seguito alla crisi che, dal 235, scuote il mondo romano. Il greco che sanno ancora i Latini, quando lo sanno, è un greco scolastico e libresco; esso si era mantenuto meglio in certi ambienti che in altri: la medicina, la filosofia soprattutto, rimangono discipline tributarie del greco. Socialmente, l'ultimo ambiente che abbia mantenuto ferma la tradizione del greco è quello delle grandi famiglie aristocratiche della città di Roma, tradizionalmente conservatrici<sup>19</sup>.

Fin dalla fine del IV secolo il greco si sostituisce al latino nella pratica dell'insegnamento nella scuola di diritto di Berito (odierna Beirut). Nei decenni successivi all'e-



**Marco Aurelio (Roma, 121 d.C. – Vindobona o Sirmio, 180 d.C.) fu imperatore romano dal 161 al 180 d.C. Indirizzato allo stoicismo dal maestro Diogene e dall'opera di Epitteto, compose in greco dodici libri di meditazioni, documento principale della sua fama letteraria e filosofica.**

poca di Giustiniano, l'imperatore si risolve a legiferare normalmente in greco: l'impero, ormai, diventata insanabile la frattura tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*, è un impero ellenico.

In Occidente progressivamente il greco scompare, tanto che non ci sono più insegnanti competenti e fin dal 376 l'imperatore Graziano afferma che diventa difficile trovarne per Treviri. Le traduzioni che si moltiplicano diventano imprese librarie, destinate a rendere accessibile al pubblico latino una letteratura diventata ormai straniera<sup>20</sup>. Trasformandosi sempre più in un insegnamento scolastico, nell'età tardo antica cominciarono ad essere utilizzati per l'apprendimento scolastico del greco quei manuali, denominati convenzionalmente *Hermeneumata Pseudositheana*, che, originariamente concepiti per l'insegnamento del latino come seconda lingua, erano destinati ai grecofoni della *pars Orientis* dell'impero.

17. *Historia Augusta, De vita Adriani*, 1,5.

18. *Vita di Marco Aurelio* 2, 2-4; *Vita di Lucio Vero* 2,5.

19. H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, op. cit., pp. 532-533.

20. *Ivi*, p. 534.

## PERCORSI DIDATTICI

**L'atteggiamento dei Greci verso il latino**

I Greci, consapevoli del primato della propria cultura, hanno generalmente manifestato poco interesse e desiderio di studiare il latino<sup>21</sup>. L'umanesimo ellenistico, infatti, si è sempre rifiutato di includere nel suo programma di educazione liberale qualcuna delle lingue straniere, che ai suoi occhi apparivano "barbare". La cultura greca sa di essere originale e di costituire il modello di quella latina. Per questi motivi, è raro trovare letterati greci che si interessino alla letteratura romana e chi se ne occupa nutre spesso un atteggiamento critico e di disprezzo, come si legge in *Notti attiche*, XIX, 9, 7, dove il retore Antonio Giuliano, contemporaneo ed amico di Gellio, durante un banchetto, difende la purezza e la dolcezza dei versi latini davanti agli altri commensali che, al contrario, sostengono la superiorità dei poeti greci.

Fu, tuttavia, un greco, Timeo di Taormina, vissuto fra la metà del IV secolo e il 260 a.C., il primo a considerare il rapporto tra Roma e il mondo greco, raccogliendo notizie approfondite sul passato dei Romani e dando una data personale per la fondazione di Roma<sup>22</sup>. Gli storiografi greci, infatti, si sono occupati del mondo romano nel suo sorgere: essi mostrano attenzione verso Roma ben prima che gli storiografi romani manifestino interesse per la propria storia.

Lo studio del latino in Grecia ha sempre conservato un carattere d'insegnamento tecnico, costituendo, prima di tutto, la chiave di accesso allo studio del diritto, disciplina in cui la latinità mantiene la propria originalità.

A partire dal III secolo d.C. molti giureconsulti di origine greca, ad esempio Ulpiano, decidono di andare a formarsi a Berito (odierna Beirut), che era diventato il centro di studi latini e giuridici. È nel IV secolo d.C. che troviamo scrittori latini d'origine orientale diventare alti funzionari civili come Claudiano di Alessandria o ufficiali come Ammiano Marcellino di Antiochia (XXXI, 16, 9). Le motivazioni per cui quest'ultimo si dedicò allo studio del latino sono certamente professionali: per intraprendere una carriera pubblica, infatti, conoscere il latino era indispensabile anche nell'impero d'Oriente. Pur definendosi nelle *Res gestae* (XXI, 16, 9) *miles quondam et Graecus* e, dunque, mettendo in luce la sua origine orientale, decise di scrivere la sua opera storiografica in latino, essendo destinata a un pubblico romano.

**L'atteggiamento dei Romani verso il greco**

Per primi i Romani hanno saputo sfruttare il beneficio dello studio di una lingua straniera per approfondire la padronanza della loro lingua nazionale<sup>23</sup>. Lentamente

nel corso del tempo emerge una differenza fondamentale tra Greci e Romani: i Romani parlavano ai Greci in greco, come Lutazio Catulo e Flaminio<sup>24</sup>. Stava ai Romani decidere se parlare in latino o in greco a un uditorio greco ed Emilio Paolo poteva abilmente passare da una lingua all'altra. I Greci, invece, non avevano questa possibilità di scelta.

Nel periodo tra 160 e 60 a.C. vi furono Greci che studiarono la storia e le istituzioni romane non per adulare i Romani, ma per comprenderne le loro conquiste. Polibio, ad esempio, scrive una storia ad uso sia dei Greci che dei Romani, spiegando ai Greci le ragioni della vittoria dei Romani e ai Romani il senso e le condizioni della loro vittoria. Gli intellettuali greci, come Polibio e Posidonio, tuttavia, non si rendono conto di quale superiorità i dirigenti romani avessero acquisito grazie al semplice fatto di sapere parlare e pensare in greco: la padronanza di una lingua straniera significava per i Romani potere.

Come osserva Canfora, un tratto fondamentale da capitale ellenistica della Roma del tardo III e del II secolo a.C. è la pratica dei colti di comporre in greco: è un ceto dirigente che avverte come necessità vitale quella di inserirsi nella comunicazione vigente nel mondo ellenistico e che vi partecipa adottandone la lingua internazionale, il greco<sup>25</sup>. Fabio Pittore, Cincio Alimento, Postumio Albino, Rutilio Rufo scrivono *Annales* in greco: una tradizione che sarà poi contrastata da Catone nelle *Origines*, alla metà del II secolo a.C. È quella in lingua greca, infatti, la comunicazione di maggior impegno e prestigio: è attraverso tale comunicazione nella lingua della civiltà ellenistica che si esprime l'immagine di sé che Roma intende offrire all'esterno<sup>26</sup>.

È dunque incalcolabile l'incidenza del greco sul latino a livello linguistico, letterario e culturale, in un continuo rapporto di emulazione e rielaborazione, di confronto e di scontro, con un mondo che ancor prima dell'origine e ancora dopo l'assoggettamento militare, permea Roma, la «Roma città greca», secondo la felice definizione di Luciano Canfora<sup>27</sup>.

Alice Locatelli

Cultrice della materia, Università degli Studi di Bergamo

21. Questo atteggiamento non riguarda solo Greci e Romani, bensì è tipico anche oggi: la cultura che percepisce sé come egemone è meno interessata ad imparare le altre lingue e confrontarsi con le altre culture.

22. A. Momigliano, *Saggezza straniera*, op. cit., pp. 17-18.

23. H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, op. cit., p. 522.

24. A. Momigliano, *Saggezza straniera*, op. cit., p. 21.

25. L. Canfora, *Roma città greca*, op. cit., p. 19.

26. *Ivi*, p. 20.

27. *Ivi*, pp. 5-41